

*Il presente testo, consegnato nel giugno 2008, è conforme a quello pubblicato sugli «Studi e problemi di critica testuale», 78 (aprile 2009 - I semestre 2009), pp. 251-56. Le barre verticali | segnalano il cambio di pagina, mentre i numeri di pagina della rivista sono indicati tra parentesi quadre [ ].*

[p. 251]

MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Con l'incantesimo della parola. Foscolo scrittore e critico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007 («Uomini e dottrine», 46), pp. XII + 260.

Il volume raccoglie undici contributi, distribuiti in cinque sezioni, dedicati dall'A. al Foscolo nell'arco di circa un ventennio. «Proposti in un ordine che segue blandamente la progressione della carriera foscoliana» (p. X), i saggi sono preceduti da una *Premessa*, che discute criticamente il senso delle raccolte d'autore di letteratura scientifica – «che sono un insieme casuale nelle singole occasioni, ma si costituiscono (soprattutto per i lettori) in forma di libro, d'insieme organico di pezzi, la cui vicinanza ne modifica in parte valori e gerarchie, lasciando emergere un disegno inizialmente non previsto, in parte involontario, ma non per questo infine meno vincolante» (p. IX) – e sottolinea la funzione complementare degli articoli antologizzati nel volume rispetto agli altri studi dell'A. sul poeta: *Il libro di Jacopo. Scrittura sacra nell'Ortis* (1988), l'edizione anastatica dei *Vestigi della storia del sonetto* (1993), l'edizione commentata dell'*Ortis*, proposto nella redazione zurighese nel volume *Prose e saggi delle Opere* uscite per la «Pléiade» (1995), il capitolo su *Ugo Foscolo* per la *Storia della Letteratura italiana* della Salerno (1998) e la successiva monografia *Foscolo* (2000), infine il recente *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura* (2004).

È apprezzabile la scelta di ripubblicare i saggi – tutti caratterizzati da una prosa di qualità non comune – nella loro forma originaria, «che vale nella storia di chi scrive e nella storia degli studi su Foscolo» (p. X); fanno eccezione alcuni parchi e non intrusivi 'aggiornamenti', segnalati tra parentesi quadre, che in qualche circostanza registrano il mutato punto di vista dell'A. su singoli aspetti dell'opera foscoliana (è il caso della questione relativa al *Frammento della storia di Lauretta* dell'*Ortis* e ai suoi legami con il fantomatico *Laura*. – *Lettere del Piano di studi*: cfr. pp. 33-35 e p. 70 n. 8).

Aprè il volume, nella sezione «Foscolo lirico e narratore», il saggio *Letture dei Sepolcri: tra erudizione e poesia* (2006). Il contributo è diviso in tre parti. Nella prima, dopo una breve introduzione dedicata alla storia della critica del carme foscoliano, l'A. traccia le linee guida della propria lettura: l'opera, nella quale convivono «sentenze antiche e cose contemporanee», si nutre come tutta la poesia foscoliana «di erudizione archeologica e | [p. 252] antiquaria, nella linea del più alto gusto neoclassico, e nasce [...] in margine agli studi su autori greci o latini» (pp. 6 e 7). Si sottolinea il valore semantico delle presenze botaniche, dall'amaranto 'che non appassisce' al cipresso, che definisce *in limine* il genere poetico del carme alla stregua dell'incipitario faggio virgiliano e del petrarchesco lauro della sestina *A la dolce ombra de le belle frondi* (Rvf 142). La seconda parte del saggio, muovendo da considerazioni sulla funzione politica del culto delle tombe, analizza la serie di 'trionfi' del carme: trionfo di un popolo sull'altro, della morte sull'uomo, del tempo sulla morte, infine della poesia eternatrice sul tempo e sul silenzio. L'opera si configura come una celebrazione dell'umanità intera, in una prospettiva universale e senza restrizioni, 'democratica' nella rassegna dei culti come una voce dell'*Encyclopédie*. Acquisizioni critiche importanti sono da un lato

la messa a fuoco del valore semantico del termine ‘reliquie’, in cui confluiscono risonanze religiose e tema «classico e laico delle rovine e dell’*ubi sunt*» (p. 15), dall’altro l’individuazione dei modelli dell’*Agamennone* di Eschilo e del libro VII (epigrammi tombali) dell’*Antologia palatina*, a conferma della coesistenza in Foscolo di lavoro erudito e impegno poetico. La terza e ultima parte insiste sul «complesso gioco di allusioni e rinvii alla tradizione classica e a quella moderna» (p. 23); si segnalano i contatti con l’elegia giovanile *In morte di Amaritte*, ma soprattutto «il rapporto di *imitatio* e *aemulatio*» nei confronti della Visione montiana del 1805 per Napoleone Re d’Italia e il chiarimento del senso della citazione, nelle *Note* foscoliane ai *Sepolcri*, di alcuni versi del Manzoni *In morte di Carlo Imbonati*, derivati «dalla stessa tradizione greca [l’*Antologia palatina*] a cui F. dichiara di rifarsi».

Segue lo studio *Forme del narrare in Foscolo* (2004), nel quale l’A. si sofferma tanto sull’uso foscoliano del registro narrativo anche al di fuori delle forme tradizionalmente deputate alla narrazione (come la prosa critica) quanto sulla presenza, frequente nella struttura epistolare dell’*Ortis*, di personaggi che raccontano oppure che scrivono e leggono romanzi o storie già scritte. Notevoli sono le pagine dedicate al rapporto con lo Sterne, alla *Notizia intorno a Didimo Chierico* e, in chiusura, al poco conosciuto progetto del romanzo epistolare *Olimpia*, di cui Foscolo parla al Monti in una lettera del dicembre 1808. Al contributo si accompagna un corredo di otto tavole a colori, poste in appendice al volume, che illustra i nodi esistenti tra attività (e amori) dello scrittore e rappresentazione figurativa sette-ottocentesca della ‘conversazione sentimentale’ e della «donna come lettrice di romanzi» (p. 40).

Il saggio *Invenzione della prosa di romanzo: correzione e riscrittura nell’Ortis* (1990), che apre il «Trittico ortisiano», verte sul problema della costruzione foscoliana di una lingua di romanzo, assente nella tradizione letteraria | [p. 253] italiana del tempo. Scelta la forma epistolare, che garantiva la possibilità di una maggiore varietà stilistica, ed eletti i propri modelli (*Werther*, *Nouvelle Héloïse*, *Sentimental Journey*) nella letteratura straniera, Foscolo costruì «una lingua prosastica a partire dall’abbondante patrimonio della lingua poetica» (p. 55). L’A. analizza il caso per molti versi esemplare della lettera che racconta il pellegrinaggio alla casa del Petrarca ad Arquà, istituendo un serrato confronto tra la prima redazione dell’*Ortis* 1798 (lett. del 23 ottobre), che accoglie 16 versi del *Prometeo* del Monti, e l’ultima dell’*Ortis* 1817 (lett. del 20 novembre), in cui il testo montiano non è più «citato come frammento autonomo in versi, ma introdotto [...] in forma “soluta”», come «rifacimento in prosa, in gara con l’originale» (p. 58). Alle considerazioni sugli interventi correttori dettati da regioni stilistiche e narrative l’A. fa seguire alcune pagine circa le innovazioni di tipo non strettamente letterario; l’innesto nel romanzo di lettere storiche, inviate da Foscolo a destinatari reali, di frammenti del *Sesto tomo dell’Io*, di passi dei *Discorsi della servitù dell’Italia*, oltre al «deciso incremento della componente cristologica» (p. 64) nell’edizione zurighese, sono possibili non solo in ragione della grande libertà riconosciuta alla forma epistolare, ma anche (e soprattutto) per via della forte componente autobiografica che caratterizza il romanzo.

Il contributo *Storie d’amore infelice ovvero la lezione del Boccaccio nelle* Ultime lettere di Jacopo Ortis (1989) mette a fuoco l’assunzione del modello del *Decameron* nella seriazione delle tre storie parallele – concorrenti e complementari – di Gliceria, Olivo e Lauretta, riunite nel romanzo, a partire dal 1802, a formare una sezione compatta di casi d’amore infelice, raccontati da un narratore che è a sua volta un

personaggio. L'influsso boccacciano appare particolarmente evidente nel *Frammento della storia di Lauretta* che, benché esemplato sulla vicenda di Maria del *Sentimental Journey*, si discosta dal primo modello dello Sterne tanto sul piano stilistico, per l'adozione del registro tragico, quanto su quello tematico, attraverso la ripresa e contaminazione di due novelle della quarta giornata del *Decameron*: la quinta (Lisabetta) e la sesta (Andreuola).

Chiude il «Trittico ortisiano» *Lo sguardo ritirato. Linguaggio di sguardi nell'Ortis* (1987), pubblicato originariamente sulla rivista «Versants», in un numero dedicato al tema *Le regard et l'écrivain*.

La terza sezione del volume ospita tre importanti contributi sull'esilio svizzero del poeta. *Modelli letterari e implicazioni autobiografiche in un'antologia di poesia italiana: i Vestigi della storia del sonetto* (1995, ma presentato nel '90) analizza il prezioso volumetto pubblicato da Foscolo a Zurigo, in tre soli esemplari, nel 1816, che raccoglie una selezionatissima silloge di 26 sonetti della tradizione poetica italiana, seguiti da una serie di postille. Il | [p. 254] saggio propone un esame tanto della struttura («il libro [...] accompagna la destinataria per tutto l'anno, cioè per tutti i giorni che seguono al capodanno: 364 appunto, tanti quanti i versi che compongono i 26 sonetti dei *Vestigi* [26 x 14 = 364]», p. 112) quanto della funzione della raccolta, che si presenta per un verso alla stregua di un'opera divulgativa per signora, alla maniera del *Neutonianismo per le dame* dell'Algarotti, e per un altro come una galante pedagogia amorosa. La fine analisi condotta dall'A. sul commento, affidato da Foscolo alle postille che chiudono il libro, mette in luce l'indiretto giudizio di valore che comportano le due lacune lasciate dal poeta nella nostra storia letteraria (dal Tasso fino al Tassoni, e dopo il 1740) e l'importanza del debito tacitamente contratto dal Foscolo con la *Perfetta poesia* del Muratori, che egli avrebbe infine rivalutato in Inghilterra nel tardo *On the Antiquarians and Critics* (1826). L'A. evidenzia le strette relazioni esistenti tra commento ai sonetti e vicende biografiche dell'esilio, ma anche tra commento e invenzione poetica, visto che la chiosa al componimento del Costanzo stimola il ritocco alla sintassi del sonetto, che chiude la raccolta, *Un dì, s'io non andrò*, per ottenere «un unico slancio sintattico fino al dodicesimo verso» (p. 130). Acquisizione di rilievo, decisiva anche per l'interpretazione dell'operazione foscoliana (come già rilevava Carlo Dionisotti in una lettera all'A. riprodotta al termine del saggio), è l'identificazione della terza destinataria del volume, riconosciuta – a partire dalle *Giunte e correzioni* del Mazzoni alla *Vita di Ugo Foscolo* del Chiarini – in Susetta Füssli, giovane figlia dell'editore zurighese dell'*Ortis*.

Tale identificazione ha condotto l'A. al rinvenimento della terza, perduta copia dei *Vestigi*, ricomparsa presso la Staatsbibliothek di Berlino, che nel 1926, ancora come Preussische Staatsbibliothek, la acquistò insieme all'intera raccolta libraria del deceduto bibliofilo Francesco Antonio Casella. Del ritrovamento dell'esemplare l'A. racconta nel successivo contributo *Didattica galante per Susetta: l'esemplare perduto dei Vestigi* (1991), che documenta anche come Foscolo disponesse di una delle tre copie dell'opera – quella di Susetta, oppure, più probabilmente, quella di Matilde Dembowska Viscontini – in Inghilterra, dove passò per le mani di Roger Wilbraham, bibliofilo amico di Foscolo e dedicatario del *Discorso storico sul testo del Decamerone*, e di miss Pigou, che nel 1817 intrattenne rapporti con il poeta per qualche mese, prima di scomparire dall'epistolario foscoliano (la disamina delle lettere dell'agosto di e a miss Pigou conduce inoltre l'A. a un loro convincente riordino, che rettifica la seriazione proposta

nel vol. VII dell'*Epistolario* lemonnieriano). In *explicit* sono trascritte le tre dediche autografe dei tre esemplari dei *Vestigi*, per le quali disponiamo ora anche delle riproduzioni fotografiche collocate in appendice al volumetto dell'A. I *Vestigi della storia del sonetto italiano* di Ugo Foscolo, che ac- | [p. 255] compagna la citata riproduzione anastatica integrale della copia per Quirina Mocenni Magiotti conservata alla Marucelliana di Firenze.

L'ultimo saggio della sezione dedicata al Foscolo 'svizzero', *Suggestioni nordiche per l'Ipercalisse* (2004, ma presentato nel 2001), analizza genesi, sviluppo e significato del sibillino libercolo in prosa latina 'biblica', pubblicato nel 1816 a Zurigo in 104 esemplari, di cui 12 non venali accompagnati da una *Clavis*. In considerazione delle «forti tangenze» (p. 158) tra la visione di Didimo e i *Discorsi della servitù d'Italia*, l'A. mostra come in Svizzera Foscolo probabilmente «*riscrisse* in maniera sostanziale *tutta l'opera*» conclusa nel 1814 (p. 152), dando vita a un testo in cui «polemica letteraria e polemica politica convivono e si rafforzano reciprocamente» (p. 162), e fa emergere la decisiva «presenza di modelli culturali e letterari di ascendenza nordica», in particolare le tradizioni «degli scritti della propaganda protestante (soprattutto luterana) e [...] della danza macabra» (pp. 161-162); una satira privata si trasforma, così, in un'opera di denuncia morale e civile, scritto da un autore che rivendica un ruolo di profeta civile.

Trovano posto nella sezione «Rapporti con i contemporanei» gli studi *Un vecchio maestro e un indocile allievo: difficili equilibri tra Cesarotti e Foscolo* (2002) e *Lettere dall'Inghilterra: Foscolo e i romantici del «Conciliatore»* (2004). Il primo ripercorre le tappe della controversa relazione dell'autore del *Tieste*, dell'*Ortis* e dell'*Esperimento di traduzione dell'Iliade* con il poeta padovano, dalla prima deferente lettera del 1795 alla rottura avvenuta negli anni milanesi, fino alla *Notizia bibliografica* dell'*Ortis* zurighese (che accoglie due parziali trascrizioni di lettere del Cesarotti, da opporre alla 'censura' imposta al Foscolo dal Barbieri nella pubblicazione dell'epistolario del maestro) e al severo giudizio espresso nell'*Essay on the Present Literature of Italy*, scritto in collaborazione con John Cam Hobhouse nell'esilio inglese (1818). Ne emerge un quadro complesso, «con zone d'ombra e risentimenti, se non addirittura controllate gelosie e malintesi, da entrambe le parti» (p. 177), che induce a rileggere i rapporti tra i due poeti in una prospettiva nuova, meno sbilanciata in favore del Cesarotti rispetto all'interpretazione critica vulgata. L'ultima parte del saggio è dedicata alla confutazione della pacifica attribuzione a Foscolo di un epigramma (in effetti «insulso e rabberciato, privo di aculeo e costruito su una forma metrica da lui mai praticata per questo genere di componimenti», p. 195) contro la *Pronea* di Cesarotti, che si legge nell'epistolario.

Il secondo saggio della sezione è un contributo importante per la messa a fuoco della figura del Foscolo 'inglese'. Vi si analizzano i rapporti con il gruppo del «Conciliatore», composto da molti di quei giovani (Pellico, Berchet, Borsieri) «che avevano avuto in Foscolo un ideale maestro» (p. 204), e le ragioni profonde del rifiuto a partecipare a quel progetto condotto | [p. 256] – come il Foscolo stesso ebbe a scrivere nell'articolo sulla *Italian Periodical Literature* (1824), in cui liquidò con sarcasmo la breve esperienza della rivista – «con più buone intenzioni e più abilità, che non pratica e prudenza», nel clima di sospetto e censura instauratosi con il ritorno in Italia degli austriaci. L'A. rileva l'indiscutibile influsso del pensiero e dell'opera di Foscolo (pur rarissimamente menzionato dai collaboratori del periodico, e solo una volta in maniera

esplicita) in alcuni degli articoli del «Conciliatore»; ma anche più interessanti, e assai meno scontate alla luce delle dure considerazioni espresse alla fine dell'*Essay on the Present Literature of Italy*, appaiono le possibili suggestioni esercitate dal gruppo dei romantici italiani sull'esule, se è vero che nello stesso saggio foscoliano sulla letteratura periodica è possibile cogliere echi di due articoli del Pecchio e del Berchet.

Chiude il volume *Scrittori italiani nati fuori d'Italia: il caso di Foscolo e Ungaretti* (2000, ma presentato nel '96; originariamente in francese). In polemica con una tradizione critica eccessivamente preoccupata da questioni di appartenenza nazionale, l'A., ponendo a confronto formazione e biografia letteraria dei due poeti, ne mette in luce l'«italianità acquisita» e, valorizzandola, la «speciale condizione di interculturalità» (pp. 237 e 231).

PAOLO BORSA  
(Università degli Studi di Milano)